Anno 72 - N. 10 — Una copia lire sei

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Sabato 11 gennaio 1947

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 1630 - Sem. L. 850 - Trim. L. 450; Estero: » 2400 - » 1300 - » 700. Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Solferino n. 28 - C. C. postale n. 3/533 - Telefoni: 65-941 - 65-942 - 65-943 - 65-944 - 66-695 - 66-786. Spedizione in abbonamento postale - Per le copie arretrate il prezzo è doppio.

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE: LA DOMENICA DEL CORRIERE - CORRIERE DEI PICCOLI - IL ROMANZO PER TUTTI. A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in Via Solferino, 28 e in Via S. Margherita, 16.

INSERZIONI: [illegible]

INCHIESTA NELLA VENEZIA GIULIA

ITALIANI E ITALIANI DI TITO

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Trieste gennaio.

Se la lingua da sola facesse plebiscito, la questione dell'appartenenza politica di Trieste non avrebbe potuto essere sollevata nè in buona nè in mala fede. I trecentomila e più abitanti della città parlano la loro vita quotidiana in italiano. Sono bilingui, e in famiglia parlano sloveno gli abitatori del contado che vive con la città e della città: i paeselli e i villaggi dell'esile striscia del Carso triestino inclusa nella zona A. La quale lungo il mare, su cui sorgono le città italiane dell'Istria, comprende solo il vallone di Muggia, cioè uno dei due porti di Trieste. A Punta Grossa, prima di Capodistria, è già la zona B, chiusa nella Jugoslavia. Quando anche, nell'ipotesi dello Stato libero, il territorio triestino fosse esteso all'angolo settentrionale dell'Istria marittima (Capodistria, Umago, Buie, Cittanova) fino alla foce del Quieto, la popolazione italiana sarebbe di cinque sesti; un sesto sloveno.

Non ha dunque la Jugoslavia, chi per essa parteggi a Trieste? Una delle rare iscrizioni che ho potuto vedere in città dice: «Semo Italiani», ma un'altra mano, senza cancellare questa semplice verità, l'ha corretta aggiungendo: «di Tito». Ci sono Italiani senz'altro e, lo ammettiamo, Italiani di Tito. Osservatori locali affermano che oggi questi sono meno numerosi di un anno fa, quando, nella prima confusione, non pochi, di uno Stato vinto e uno che figura tra i vincitori, vedevano il tornaconto di andare dalla parte apparentemente più comoda.

Ma nelle masse operaie — Trieste, diminuita forse per sempre come città commerciale, rimane una città industriale — la suggestione slava ha operato e opera come invito al comunismo. La P. F. J. (Repubblica popolare federale jugoslava) si presenta come uno Stato che va facendo l'esperimento comunista. Infatti nella zona B la vecchia proprietà privata viene disfatta, mentre i contadini mezzadri diventano, almeno in un primo tempo, i nuovi proprietari delle terre.

Qui lo slavismo opera, si può dire esclusivamente, attraverso il partito comunista, che si chiama giuliano ed è federato non a quello italiano ma a quello jugoslavo. Al tempo dell'Austria un partito slavo esisteva a Trieste. Oggi, dopo tutte le rivendicazioni di tutto lo slavismo su Trieste, non ci sarà un partito che apertamente dica: come Slavi, vogliamo questa città. C'è in sloveno un quotidiano, il *Primorski Dnevnik*, ma in città non arriva a vendere un migliaio di copie. Per la propaganda filoslava serve meglio, perchè scritto in italiano, *Il Lavoratore*. Lo slavismo che pure urterebbe troppo, preferisce fondersi e confondersi nel partito comunista giuliano, che si esprime in italiano e negli operai italiani cerca la sua massa di manovra. Ci sono, anche in questa, dissidenze e sbandamenti, ma la disciplina di un partito che si appoggia su Belgrado conta sulla totalitaria compattezza dei suoi adepti: Italiani sì, ma di Tito.

Forse il filoslavismo sarebbe più diffuso e palese se non ci fossero i ricordi sgradevoli lasciati in una città civile dall'occupazione selvatica dei quaranta giorni. Gli alleati che vi assistettero da prima indifferenti, dovettero porvi fine, non per simpatia verso la parte italiana ma per decenza internazionale. Dopo quella prova crudele e umiliante, tutti i triestini che hanno il rispetto della loro civiltà, anche quelli che erano pronti ad accostarsi agli Slavi come a compagni di lotta, si sono sentiti più Italiani di prima: qualunque sia la sorte che la volontà dei vincitori imporrà loro, in italiano ogni giorno dicono la loro fedeltà alla Madre Italia.

Tuttavia al fronte unico slavo-comunista non oppongono un fronte unico italiano. Forse è bene, perchè un fronte unico potrebbe essere tacciato di nazionalismo. Sono divisi negli stessi partiti che la risorgente democrazia ha prodotto in tutta Italia. Per importanza numerica prevalgono il partito democristiano e quello d'azione che a Trieste rinnova il patriottismo del vecchio partito mazziniano ed ha un notevole seguito fra i lavoratori; seguono il partito socialista antifusionista, italiano schietto, e quello liberale; nè manca un pizzico di qualunquismo. Nessuna traccia di post-fascismo. Nella comune fedeltà all'Italia, i quattro partiti se agiscono separati, non si dilaniano. Se è buona democrazia il rispetto reciproco delle opinioni, tutti danno prova di democrazia esemplare.

Quando fossero finalmente chiamati ad esprimersi, per esempio nelle elezioni per il parlamentino dello Stato libero, si coalizzerebbero? C'è chi lo auspica: ma probabilmente si schiererebbero in due blocchi. Quello di sinistra — partito d'azione e socialista — potrebbe forse così ritrovare degli Italiani comunisti sì ma non al punto da cambiar natura e mettersi a parlare una lingua che non sanno. La forza della nostra lingua è sempre potente a Trieste: venuti qui, anche gli Slavi la assorbono.

Si è già detto che tutto in lingua italiana è il giornalismo triestino. Il quotidiano più diffuso è, naturalmente, il *Giornale Alleato*, d'informazione neutrale, che in città vende venticinquemila copie, le altre ventimila nella provincia e nella zona B. Italiano di lingua è anche un *Corriere di Trieste*, piuttosto disfattista e copertamente filoslavo, che delle sue ventimila copie, in città ne vende solo un paio di migliaia, molte nella zona B dove ha libera entrata, mentre vi è interdetta la *Voce libera*, apertamente italiana, eco del vecchio glorioso *Piccolo*.

Così tra un'italianità palese, spontanea, e uno slavismo presente in armi alle porte, dissimulato in città, si forma ogni giorno l'opinione triestina. Gli alleati sorvegliano perchè non si ecciti. In questo momento, ripetiamolo, è tranquilla. Non c'è l'inquietudine che c'è stata, per colpi di scena o di mano, sempre possibili. Alla vigilia di una decisione già scritta in carta, ma alla quale nessuno crede fino in fondo, si constata l'incredibile fortuna che gli Slavi hanno avuto dalla combinazione dei contrasti internazionali, superiore alle loro vere speranze. Qui si è convinti che Stalin a Tito non avesse veramente promesso nè Trieste nè Gorizia nè tutta l'Istria. Ma, come sono andate le cose, con gli Slavi strettissimi vicini, in casa, Trieste avrà da vivere. E in pace, perchè se pace non fosse, appena partiti gli alleati la città in un giorno soccomberebbe. Ma gli Jugoslavi dovrebbero essere già soddisfatti. E se tutti non lo fossero ancora, sono sempre così sicuri dell'incondizionata protezione russa da tentare una violenza che strapperebbe la pace del mondo alla sua prima pagina? Di mettersi una buona volta in pace debbono aver bisogno anche loro: mettersi a ricostruire, anzi a costruire *ex novo*, il loro Paese. Per questo essi, specialmente quelli contigui all'Italia, sanno quanto possono esser loro utili gli Italiani, pur di lasciarli vivere Italiani, quali sono, anche quelli che figurano come Italiani di Tito.

Giulio Caprin

La tutela di Trieste assunta dall'O.N.U.

Guisan probabile governatore

Lake Success 10 genn., notte.

Secondo quanto riferisce la *United Press* da Lake Success, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso questa sera all'unanimità, con la sola astensione dell'Australia, di assumere la tutela di Trieste, approvando lo statuto che prevede l'istituzione del libero territorio.

Circa la possibilità che il generale svizzero Guisan sia scelto come governatore del Territorio di Trieste, a Berna si dichiara che la Confederazione non è stata consultata ma non solleverebbe obiezioni.

AL "FORUM" DI CLEVELAND

"Abbiate fiducia in noi" dice De Gasperi agli Americani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Cleveland 10 gennaio, notte.

Certi aspetti importanti del viaggio di De Gasperi che, nella eccitata atmosfera politica di Washington, potevano sfuggire li abbiamo visti in tutta la loro chiarezza qui a Cleveland. Cleveland è la porta del cosiddetto Middlewest, di quella zona che molti Americani considerano la più tipica immagine del loro Paese. E quando si pensa al Middlewest non si può non ricordare che tale Stato è la roccaforte del sentimento isolazionista americano.

Le porte del Middlewest

Ma l'isolazionismo di questa gente dipende fondamentalmente da un fatto geografico. A Nuova York, a Boston, a Filadelfia l'Europa si sente guardando l'Atlantico. Qui neppure l'origine straniera dei vari immigranti serve a superare la distanza di centinaia di miglia che li separa dal mare e che divide fatalmente i loro interessi dall'Europa. Per questo occorre che l'Europa venga a loro. Portare di fronte a questa comunità di medi e piccoli businessmen la realtà dei problemi italiani è un compito molto importante di questo giro del Presidente.

Ieri, da Chicago, i reporter hanno fatto una specie di inchiesta sopra quello che l'uomo della strada sapeva della politica italiana. Le risposte sono state curiose: nessuno ha saputo riconoscere anche solo il nome degli uomini politici italiani. Ma, d'altro canto, molti hanno manifestato il desiderio che l'Italia venga aiutata. Tutto questo è tipico: sia quello che è lo stato presente di ignoranza riguardo a questioni che sono inevitabilmente lontane dal Middlewest, sia, però, anche il fatto che è stato possibile far breccia in questo sentimento.

Perchè, nonostante la propaganda della Chicago Tribune, anche nel Middlewest l'isolazionismo è in decadenza.

Di qui l'importanza di questa riunione internazionale di Cleveland promossa dal Council for World Affairs. Come spiega l'avviso informativo, il Council ha compiti educativi, è cioè quello di diffondere l'interesse per i problemi internazionali nelle varie comunità urbane e rurali della zona. E interessante notare che l'idea nacque proprio dopo la vittoria degli isolazionisti contro Wilson e nacque nella mente di uno dei più accesi seguaci di Wilson, il suo ministro della Guerra, Newton Baker. Baker volle istituire questo centro di propaganda per l'interesse agli affari mondiali proprio a Cleveland. Il punto di vista che Baker voleva imporre è oggi il punto di vista ufficiale del Governo americano.

«In questi giorni di vitali decisioni — ha telegrafato Truman al sindaco di Cleveland Thomas Burke — è importante che tutti i nostri cittadini cerchino di raggiungere una intelligente comprensione dei rapporti internazionali». Ed aggiungeva Truman che, senza questo, non poteva esistere una pace permanente nel mondo.

Il congresso è organizzato sopra due problemi. «Che cosa si aspetta il mondo dagli U.S.A.?» è la prima domanda, e «Che cosa farà l'America?» è la seconda. I problemi saranno discussi per zone. Ieri Pacifico ed Estremo Oriente, stamattina e oggi pomeriggio America Latina e stasera Europa occidentale in cui De Gasperi avrà come colleghi Maurice Schumann, presidente del M.R.P. francese e Van Kleffens per l'Olanda. Domani mattina parleranno i rappresentanti dell'Europa orientale, tra cui il ministro degli Esteri della Cecoslovacchia, Masaryk, ed infine la riunione si concluderà con i discorsi di James Byrnes e del senatore Vandenberg. Si nota il fatto che Byrnes abbia tenuto particolarmente a pronunciare il suo discorso anche dopo le sue dimissioni per ribadire quei principi americani di partecipazione agli affari mondiali che rimangono alla base anche della politica del suo successore.

Il Presidente del Consiglio italiano è giunto a Cleveland in treno stamane poco dopo le otto. Dopo una rapida visita alla città compiuta con il tradizionale corteo di automobili scortate dai poliziotti in motocicletta, egli è stato ricevuto dal sindaco Thomas Burke che gli ha rivolto un caloroso saluto dicendo di «essere orgoglioso di offrire al Premier della nuova Italia le chiavi della città».

Da imputato a amico

Questa sera nella grande sala del Conservatorio musicale il Presidente del Consiglio italiano ha pronunciato il preannunciato discorso al convegno di politica internazionale. Egli ha esordito rievocando le vicende che lo hanno portato da Londra, dove comparve quasi in veste di imputato, a Cleveland dove compare come libero membro del consorzio umano dopo essere stato accolto a Washington come amico. Dopo avere ringraziato il popolo americano per la comprensione dimostrata nei confronti dell'Italia con i generosi aiuti prestati attraverso l'U.N.R.R.A. e numerose altre associazioni, De Gasperi è entrato nel vivo della sua argomentazione. Egli ha fatto un sommario ma completo quadro della attuale situazione economica e finanziaria dell'Italia ed ha messo in rilievo che il nostro Paese, date le sue caratteristiche geografiche strutturali, non potrà mai raggiungere l'autosufficienza.

Rilevati gli immensi danni subiti dall'Italia a causa della guerra e dopo aver citato alcune significative cifre a documentazione della nostra ripresa nel campo industriale, agricolo, edilizio, commerciale e in quello dei trasporti ferroviari e del commercio estero, De Gasperi ha affermato che la nostra agricoltura non può dare lavoro a tutti gli Italiani, mentre l'emigrazione può costituire soltanto uno sbocco parziale e come sia assolutamente necessario dare sviluppo all'industria in modo che questa possa dare vita ad una attiva esportazione di prodotti manufatturati con materie prime d'importazione.

De Gasperi ha quindi fatto una rapida rassegna della situazione interna italiana affermando che sussistono in essa sicuri elementi di stabilità politica e sociale ed ha ricordato la «prova solenne di maturità e solidità politica» data dal popolo italiano che ha saputo mutare così profondamente tutta la struttura dello Stato senza scatenare una rivoluzione.

«Ciò che noi chiediamo al mondo, e in particolare all'America — ha detto De Gasperi — è la fiducia nella nostra volontà e nella nostra possibilità di rinascita».

Dopo avere espresso la speranza che un giorno anche in Europa possano nascere gli Stati Uniti, e dopo aver fatto un breve accenno polemico a coloro che in Italia «desidererebbero che io tornassi a mani vuote», il Presidente del Consiglio ha affermato che egli si è ugualmente assunto il rischio del viaggio allo scopo essenziale di ristabilire compiutamente le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Italia.

Il Presidente ha quindi concluso affermando che il programma del Governo italiano è quello di dare lavoro a tutti e tener fede agli impegni.

«A tale scopo si impongono nuovi adattamenti della struttura sociale. Il compito è durissimo, noi lo affronteremo con coraggio perchè speriamo nella vostra comprensione e confidiamo in un mondo nuovo nel quale l'America porterà tutta la consapevolezza della sua missione».

Una notizia diramata all'ultima ora dall'I.N.S. informa, a precisazione di precedenti informazioni, che i due transatlantici italiani Conte Grande e Conte Biancamano verranno dati in affitto all'Italia al prezzo simbolico di un dollaro all'anno. La consegna delle due navi verrebbe effettuata entro breve tempo.

Ugo Stille

Colloquio di Stalin col Maresciallo Montgomery

Londra 10 gennaio, notte.

Radio-Mosca ha trasmesso oggi che il capo dello Stato maggiore imperiale britannico, Maresciallo Montgomery, è stato ricevuto da Stalin.

Stasera Stalin ha offerto in onore di Montgomery un pranzo al quale hanno partecipato anche Molotov, l'ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca e le più alte personalità militari sovietiche.

Nenni e Pertini si avviano al Congresso.

LA CRISI SOCIALISTA

Saragat parlerà oggi al congresso per spiegare i motivi della scissione

Un ordine del giorno del gruppo parlamentare per l'unità del partito

Roma 10 gennaio, notte.

L'episodio più clamoroso della seconda giornata del congresso socialista è stato il tumulto che ha sollevato nell'aula, con le sue parole, Angelica Balabanof. Intervenuta improvvisamente al congresso, la vecchia agitatrice è stata salutata da calorosi applausi quando è comparsa sul palco della presidenza. Ma presto gli applausi hanno ceduto il posto a clamorose grida e a proteste, che hanno interrotto l'oratrice per parecchi minuti.

Nel suo breve discorso, due sono i punti che maggiormente hanno acceso la reazione dell'assemblea: il ricordo, in primo luogo, che Nenni giunse a Parigi socialista intransigente e poi, poco per volta, passò al socialismo di destra; in secondo luogo l'affermazione che più volte i socialisti hanno cercato di avvicinarsi ai comunisti «credendoli un partito proletario» al che il congresso ha risposto con vivacità estrema e con un uragano di grida di esaltazione della Russia e del patto di unità d'azione, e di «Abbasso i provocatori».

All'infuori di questo episodio, la seduta non ha segnato che due discorsi di rilievo nelle opposte concezioni: quello dell'on. Simonini — esponente della corrente di *Critica sociale* e quello di Tolloi, segretario della Federazione di Forlì.

In sostanza, anche la giornata congressuale di oggi è stata una battuta di attesa, perchè ancora il problema politico e il travaglio da esso originato restano fuori dall'aula della Città universitaria.

La Balabanof alla tribuna

La seduta antimeridiana si è iniziata con una comunicazione fatta da Buschi, con la quale gli organizzatori sindacali riaffermano la necessità di mantenere l'unità del partito. Parlano poi Azzolini, di Bari, e Calarco, di Reggio Calabria: quindi è la volta di Simonini. Per l'oratore, «il congresso di Firenze si è concluso col compromesso nel quale la vittoria di Pirro, ottenuta dall'opposizione, andò perduta per l'atteggiamento di Silone e per l'atteggiamento di Pertini, il paladino della unità del partito». Simonini conclude sostenendo la necessità di far in modo di evitare la scissione, la quale «farebbe gli interessi della borghesia e potrebbe provocare una nuova instaurazione della monarchia».

L'ultimo oratore della mattinata è Barbareschi, il quale legge un ordine del giorno votato dal gruppo parlamentare, nel quale si «riafferma l'inderogabile necessità di mantenere l'unità del partito nella più assoluta autonomia organizzativa, funzionale e politica contemperando la disciplina con il più ampio, garantito, democratico rispetto del diritto delle minoranze».

Alla ripresa parlano i rappresentanti dei diversi partiti socialisti esteri. Quello francese osserva che la suprema esigenza dell'unità richiede che le varie correnti trovino fra loro un equilibrio; quello svizzero afferma che «se l'Europa non poggerà le sue basi sul socialismo diverrà una colonia del capitalismo internazionale, in quanto le forze della reazione tornano all'offensiva sotto l'egida del capitalismo americano del Vaticano»; il delegato della gioventù comunista spagnola definisce «terribile» la situazione della Spagna sotto il regime franchista.

A questo punto entra nell'aula Angelica Balabanof che, come si è detto prima, accolta al suo ingresso da vivissimi applausi, suscita poi, col suo discorso, una tempesta di rumori.

Alla Balabanof seguono il rappresentante dei partigiani socialisti, Stama, e Pricoli. Prende quindi la parola Tolloi, di Forlì, il quale sostiene la necessità di discutere ancora il problema dell'unità organica del partito. L'oratore esalta il patto di unità d'azione, voluto dagli operai e dai contadini come un'affermazione di sinistra del partito, ed auspica la scomparsa di tutte le frazioni oggi esistenti in seno al partito socialista.

Ultimi oratori della giornata sono Sebastio, di Taranto, e Gigli, quest'ultimo poichè l'assemblea dà manifesti segni di stanchezza, rinvia il seguito del suo discorso.

In mattinata si era riunito il gruppo parlamentare socialista. La riunione è stata contrassegnata da momenti di alta drammaticità perchè la coscienza dei deputati socialisti veniva posta di fronte all'alternativa di scegliere tra l'unità e la scissione e, per molti di essi, l'appello scendeva al cuore.

Il gruppo si è riunito alle 8.30, sotto la presidenza dell'on. Barbareschi e con l'intervento d'una settantina circa di deputati, tra i quali gli autonomisti erano in lieve minoranza.

Un drammatico dibattito

La discussione si è accesa vivacissima intorno all'ordine del giorno, che Barbareschi ha poi letto al congresso, nel quale si afferma l'inderogabile necessità di mantenere l'unità del partito. Contro la discussione di tale ordine del giorno hanno parlato Bonfantini, di *Iniziativa socialista*, Nino Mazzoni, Paolo Rossi ed Emilio Canevari di *Critica sociale*. Saragat, intervenuto alla riunione mentre il dibattito si era fatto più drammatico, ha sostenuto che il richiamo all'unità era ormai inutile: «Non si può parlare di unità — ha esclamato — quando la casa brucia da mesi». L'on. Canevari ha detto che «non si tratta di salvare il partito, ma il socialismo». L'on. Corsi ha chiesto di aggiungere all'ordine del giorno una deplorazione per l'operato della direzione.

L'ordine del giorno è stato invece sostenuto da alcuni dei firmatari di *Critica sociale*, Carpano e Ghidini, e appoggiato dai deputati della corrente di sinistra, ed in particolare dall'on. Basso. Messo infine ai voti, è stato approvato con 53 sì, cui si è aggiunto poi quello dell'on. Priolo, e 13 astenuti.

L'on. Saragat aveva lasciato la sala subito dopo la sua breve dichiarazione, in preda ad una forte emozione, mentre parte degli astenuti erano usciti dalla sala prima della votazione in segno di protesta contro la manovra della sinistra.

Subito dopo la votazione, nello studio del presidente della Assemblea, l'on. Saragat, l'on. Treves, l'on. Corsi e Faravalli procedevano ad uno scambio di vedute e decidevano che l'on. Saragat sarebbe intervenuto domattina al congresso, coi delegati di *Critica sociale*, per «denunciare da quella tribuna le deviazioni totalitarie dell'attuale direzione del partito, inchiodare la sinistra alla responsabilità della scissione ed annunciare il proposito di *Critica* di separarsi dal partito socialista italiano di unità proletaria».

Questi propositi venivano poi comunicati dallo stesso Saragat a una delegazione di esponenti di *Critica sociale* agli esponenti di *Iniziativa socialista*. Nell'incontro, protrattosi per circa un'ora e mezzo, venivano concordate le linee dell'azione comune da svolgere e della dichiarazione che l'on. Saragat pronunzierà domani al congresso. Si stabiliva altresì che, nel pomeriggio di domani, lo stesso Saragat interverrà a palazzo Barberini, dove i congressisti di *Iniziativa socialista* continuano a sedere in permanenza, e vi pronunzierà un discorso politico sull'indirizzo ideologico del socialismo.

Negli stessi ambienti di *Iniziativa* si parla anche di un manifesto che sarebbe stato abbozzato e che, oltre all'enunciazione ideologica del carattere marxistico del partito, conterrebbe alcune dichiarazioni sulla situazione politica attuale. Anche i delegati di *Iniziativa* interverranno domani al congresso per ascoltare la dichiarazione di Saragat.

Alle ore 18, nello studio dell'on. Saragat, si riunivano i deputati aderenti al gruppo di *Critica* ed una gran parte dei delegati della mozione di concentrazione socialista al congresso. Venivano discusse le linee del discorso che Saragat pronunzierà domani mattina.

L'impossibilità, per la corrente di sinistra, di raggiungere un accordo con gli autonomisti, è stata constatata in un incontro di cui si è fatto promotore l'on. Pertini, che a tale scopo si è messo in contatto con l'on. Calosso. L'incontro è avvenuto nel pomeriggio, alla Città universitaria. L'on. Pertini ha detto che, a suo giudizio, il problema da considerare era quello della direzione e a tale scopo proponeva una direzione provvisoria, con rappresentanza di tutte le correnti, esclusi, però, i componenti della direzione attuale e di quella precedente; che la direzione avrebbe dovuto trasferire la sua sede in una città dell'Alta Italia per sottrarla all'influenza dei membri socialisti del Governo, e che suo primo compito avrebbe dovuto essere quello di procedere ad una inchiesta rigorosa sulle irregolarità denunziate per la preparazione del congresso.

Tali proposte non sono state, però, ritenute sufficienti dai rappresentanti di *Iniziativa* e di *Critica*, a garantire l'indirizzo democratico del partito e la libertà di pensiero, perchè tutto l'apparato del partito è in mano alla sinistra: l'on. Morandi ha tratto quindi la conclusione che non esiste possibilità di accordo.

Un discorso di Togliatti sulla situazione italiana

Firenze 10 gennaio, notte.

Togliatti ha chiuso l'ultima giornata della Conferenza nazionale di organizzazione con un discorso nel quale ha illustrato le prospettive che si pongono dinanzi ai comunisti per «rinnovare democraticamente l'Italia».

A proposito della crisi del partito socialista, il *leader* comunista ha detto che quanto ha fatto Saragat in questi ultimi mesi è «un delitto contro la democrazia e il socialismo».

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri partiti, Togliatti ha sostenuto la necessità di perseguire una vasta politica di alleanze che può abbreviare la via che conduce al rafforzamento della democrazia in Italia. E' necessario quindi legarsi a tutte le altre correnti democratiche non avendo di mira esclusivamente il rafforzamento organizzativo del partito comunista.

Circa la situazione internazionale e quella interna, Togliatti ha affermato che esse non giustificano l'intenzionale pessimismo di certa stampa.

Bimbo sgozzato nella culla dalla bambinaia quattordicenne

Bergamo 10 genn., notte.

Ecco come l'autorità ricostruisce la tragedia che ha impressionato vivamente la città ed ha gettato nella disperazione i coniugi D'Amato, da tempo stabiliti da Pescara. Ieri verso le 17 la signora D'Amato si allontanava da casa per effettuare alcune spese, lasciando il figlioletto di 7 mesi, Roberto, nella culla, in custodia della domestica quattordicenne Rosina Galessi, da Azzano San Paolo. Ad un tratto i vicini furono richiamati dalle alte grida della servetta, e, accorsi, trovarono il piccino in una pozza di sangue per tre ferite di punta inferte alla gola.

Portato all'ospedale, il piccino vi spirava poco dopo. Chiamata l'autorità, questa provvide ad interrogare la Galessi, la quale in un primo tempo ha tentato di far credere che il piccolo era stato assassinato da uno sconosciuto introdottosi nell'appartamento, ma poi finiva per confessarsi autrice del crimine, senza, per altro, specificarne i motivi. La Galessi era uscita due mesi fa da un manicomio.

L'EPIDEMIA DI DIANO MARINA

Il tifo fu provocato da due cadaveri nell'acquedotto

Genova 10 genn., notte.

Si ha notizia da Diano Marina che sono stati colà rinvenuti nell'acquedotto di Campo Fiorito i cadaveri di due fascisti giustiziati dai partigiani durante le giornate della liberazione. Gli esperti hanno così risalire la causa della epidemia di tifo che ha imperversato la scorsa estate a Diano Marina, all'inquinamento dell'acqua prodotto dalle due salme.

ORIZZONTI

Com'è l'Italia d'oggi? [illegible] a definirla con una doppia di epiteti, da quelli che anni fa [illegible] disciplinata e composta [illegible] ai corrispondenti dei giornali esteri [illegible] senza discutere [illegible] *with tears and struggles*.

Fin qui niente di male [illegible] l'Italia sia calda di [illegible] [illegible] Del Renzo, che più [illegible] di origine italiana [illegible] del resto, ora dall'una, ora dall'altra, nel nord e nel sud, tutto il nostro Paese.

Ahimè, ahimè! Dove sono gli italianisti che sanno l'italiano e non scambiano le pere con le pere? Morti gli Hauvette, i Crémieux, i Bullock e qualche altro che abbiamo conosciuto, degni del loro compito, [illegible] meraviglioso intenditore [illegible] dei riboboli fiorentini. Ma in questi anni sono passati in Italia centinaia, e migliaia, gli uomini che si sono superficialmente interessati della lingua e delle faccende di casa nostra e che ora è presumibile vorranno trar partito da questa loro cultura [illegible] di guerra. Diventeranno specialisti di questioni italiane, corrispondenti di giornali e forse professori della lingua del sì in qualche grande università: saranno esperti di cose nostrane, accreditati, [illegible] insospettabili. [illegible] anima e corpo al problema della nostra riabilitazione e noi dovremo ringraziarli, senz'alcuna ironia, dei servizi che ci renderanno. Ma noi di un favore [illegible] pregare coloro che ci mandano questi [illegible] e si servono delle loro informazioni. Io stesso che ci permettiamo di chiedere al signor Cirillo Connolly, direttore di *Horizon*, che è una bella e seria rivista. Il favore è chiesto non [illegible] spingano un nostro invito alla diffidenza, al dubbio sistematico di Cartesio. Non basta aver bevuto l'Albana sui colli di Bertinoro e il vino di Rufina in quel di Dicomano per apprezzare le differenze che corrono tra i lutti e le lotte, tra i pori e i porri. Così come la psicologia del nostro Paese, anche il linguaggio della penisola ha bisogno, per esser penetrato, di studio, di attenzione e di una simpatia che sia schietta, sana, e non, per dirla all'inglese, «sopracciliosa». Riabilitateci pure, e Dio ve la mandi buona, amici d'oltr'alpe e d'oltre mare! Non prima però di esservi procurati un manuale che contenga più di duemila frasi fatte e che vi metta in grado d'intendere i testi dai quali vi proponete di estrarre, a nostro commento e illustrazione, così curiosi epitaffi.

A questo punto un imparziale lettore (non ne mancano mai) mi fa cenno di arrestarmi e chiede la parola. «Badi di non esagerare — mi dice —. Prima di tutto nei due (due, non uno) articoli di *Horizon*, assai [illegible] per noi, non si parla affatto di riabilitazione. Eppoi questa parola, in inglese, vuol dire «rimettere in sesto, in efficienza», ciò che non tutti i suoi lettori sanno. Quanto all'errore segnalato, niente da dire. Ma anni fa un Francese tradusse [illegible] Gozzano [illegible] un pappagallo [illegible]. Eppure le traduzioni di poeti italiani moderni di quel francese sono le migliori finora esistenti. Una rondine e un errore non fanno regola né primavera. E' lei sicuro che le traduzioni di libri stranieri pubblicate in Italia in questi ultimi anni non siano piene di granchi grossolani? Io no, per nulla».

«E neppure io, imparziale lettore — mi affretto a rispondergli. — Ma qui la questione si complica di altri elementi, che vanno in parte a nostro discarico. I traduttori italiani sono una classe di paria di cui ancora non s'è fatta la storia. Hanno lottato contro tutte le difficoltà per un tozzo di pane avaramente conteso. Certe vecchie traduzioni, come quelle del Verdinois, anche se rabberciate alla meglio, restano un modello d'intelligenza. [illegible] che i nostri traduttori sono rimasti al loro posto, non hanno fatto carriera, non hanno mai insegnato le lingue che pretendevano di [illegible] fino a un certo punto di sapere. Sono morti, anonimi, tuttavia, sulla breccia. Chi pensa a loro? Chi si accorge che anche una letteratura sorge e si rinnova dal basso, dalle forme di divulgazione più umili, e che [illegible] cimitero letterario finchè in questo campo non sia fatta giustizia?».

Qui mi fermo perchè mi pare che l'imparziale lettore pieghi il capo soprappensiero e non abbia bisogno di altre parole. Forse è convinto, forse chiederà la replica un'altra volta, dopo aver fatto per conto suo un giro d'orizzonte. Speriamo (ma ci credo poco) che esso non riesca troppo disastroso per noi.

Eugenio Montale

TUTTA LA FRANCIA SENZA GIORNALI

Ostacoli al piano di Blum per il ribasso dei prezzi

Parigi 10 gennaio, notte.

La serrata dei giornali francesi dura già da due giorni e le trattative in corso fra le parti interessate non hanno finora fatto alcun passo avanti. Ognuno rimane sulle proprie posizioni: il sindacato dei tipografi rivendica un aumento di cento franchi al giorno sull'indennità di contingenza, mentre le federazioni padronali sostengono che ciò significherebbe, in questo momento, andare contro i principi del programma economico e finanziario di Léon Blum che può riassumersi nello *slogan*: «Alto là ai prezzi e ai salari!».

Si fa del resto osservare che la categoria dei lavoratori del libro è una delle più privilegiate, poichè il salario è basato su un minimo di 360 franchi al giorno. I tipografi non hanno dichiarato lo sciopero, ma hanno rallentato il lavoro, impedendo così ai giornali di uscire abbastanza presto per essere distribuiti al pubblico. In Francia questo ostruzionismo è chiamato sciopero «*perlé*».

Ma il movimento s'era manifestato soltanto nella capitale. Fu così che il sindacato parigino della stampa prese l'altro ieri la decisione di proclamare la serrata, seguito ieri dalla federazione francese della stampa, di modo che oggi tutta la Francia è priva di giornali.

Per avere notizie bisogna ascoltare il giornale-radio o chiedere un numero speciale ai Telefoni per essere messi in comunicazione col Ministero delle Informazioni, ove un disco trasmette in tre minuti notizie sommarie, oppure comperare i quotidiani di lingua inglese, edizione parigina, che continuano a uscire perchè considerati come neutrali.

Stamane poi le edicole hanno distribuito gratuitamente un bollettino-stampa, «Gli indipendenti vi parlano», edito probabilmente dal *Figaro* (vi si notano infatti le firme di François Mauriac, Gabriel Robinet e François Poncet che collaborano regolarmente a questo giornale), il quale, nonostante un formato ridottissimo, pubblica un sommario di notizie abbastanza completo.

La mancanza di informazioni proprio quando l'opinione pubblica desidererebbe sapere quello che avviene in Francia, in Indocina, in America e persino in Italia (non ci si può fare un'idea della gente che ci ha domandato i risultati del congresso socialista e della scissione del partito) crea un sentimento di malessere.

La serrata è avvenuta proprio quando il compito della stampa era più necessario. La campagna per il ribasso e contro il carovita esige la collaborazione costante dei giornali, tanto più che stasera Léon Blum ha annunziato alla radio che per ridurre il numero degli impiegati e la relativa spesa l'orario dei dipendenti statali sarà portato da 40 a 48 ore settimanali.

D'altra parte l'importanza politica della prossima settimana parlamentare renderà necessaria una chiarificazione che non è possibile senza giornali. Pensate che martedì avranno luogo le elezioni dei presidenti delle due Camere e che giovedì a Versailles le due Camere riunite dovranno eleggere il Presidente della Repubblica, che dovrà, a sua volta, appena proclamato, nominare il futuro Presidente del Consiglio. E intanto, salvo in quattro città ove la serrata non è stata applicata, la Francia intera rimane priva di giornali, senza che sia neppure in vista una soluzione della vertenza.

L. C.

Vaste ripercussioni del passo russo per le Spitzbergen

Londra 10 gennaio, notte.

Dichiarazioni ufficiali od ufficiose sono state fatte simultaneamente a Oslo, a Londra ed a Washington circa la richiesta sovietica di allestire basi militari alle Spitzbergen. Il Primo ministro norvegese Gerhardsen non ha smentito nè confermato la notizia, ma ricordate le conversazioni svoltesi in proposito tra Mosca e il suo Governo nel 1944 e nel 1945, ha detto che, col consenso della Russia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia erano stati informati del seguito di tali conversazioni.

Da parte britannica si fa rilevare che il trattato del 1920 impegnava la Norvegia ad impedire la creazione di basi navali o di fortificazioni nei territori artici.

LA PROPAGANDA SIONISTA

Bombe con volantini in sei città italiane

Nella giornata di ieri, sei distinte azioni che associano lo scopo terroristico a quello della propaganda antibritannica — e che sono state compiute a Roma, Milano, Firenze, Venezia, Torino e Bari — mostrano che gli emissari della «Irgun Zwai Leumi» svolgono ancora in Italia, dopo l'attentato all'Ambasciata inglese, una simultanea ed organizzata attività.

A Roma in piazza Cavour, uno sconosciuto, dopo aver deposto verso le 11, una bomba in una aiuola dei giardini pubblici, ha dato fuoco alla miccia, fingendo di accendere una sigaretta. L'ordigno è esploso con fragore, tra il vivo panico dei presenti, lanciando in aria — invece di schegge — centinaia di manifestini che a nome dell'«esercito clandestino ebraico di liberazione» residente in Italia, annunciano la volontà di «frantumare le forze inglesi, finchè non sia risorto lo Stato ebraico» in Palestina.

A *Milano*, lo scoppio è avvenuto verso mezzogiorno in largo Cairoli, tra il fuggi-fuggi dei passanti. Inseguito e raggiunto da alcuni cittadini, un giovanotto, che era stato notato con sospetto — e che è stato identificato per il ventenne Geremia Cabotari di Chiaiti, abitante a Milano in via San Bernardo 2 — non ha sufficientemente chiarito alla polizia le ragioni della sua fuga. La bomba aveva sparso intorno volantini con frasi di minaccia all'Inghilterra e di propaganda a favore dello Stato ebraico, raccolti da numerosi cittadini.

L'esplosione di *Firenze* è avvenuta verso le 12.30 in piazza del Duomo presso la Cattedrale, sul lato di via dei Servi. Anche qui, il grosso petardo, che si presume dotato di congegno a orologeria, ha scagliato intorno manifestini incitanti il popolo italiano ad affiancare la lotta intrapresa dagli Ebrei.

A *Venezia*, alle 11.5, una violenta deflagrazione verificatasi in piazza San Marco ha gettato il panico fra le persone che vi si trovavano a quell'ora. I manifestini proiettati dalla bomba recavano la firma della «Irgun Zwai Leumi». Autore del gesto sarebbe un ragazzo di bassa statura che depose l'ordigno sui gradini dell'Ufficio d'informazioni britannico.

Un altro scoppio si è avuto a *Torino* poco dopo le 18, sotto il porticato che congiunge la via Garibaldi con la piazza Palazzo di Città. Panico fra i cittadini, nessun danno e volo di manifestini con appelli alla solidarietà italiana.

Il fragoroso gesto di propaganda terroristica, se pure innocuo, ha avuto luogo a *Bari* nella stessa ora meridiana. L'ordigno è scoppiato nei giardini e i volantini, sotto il testo redatto nelle lingue italiana ed ebraica, recavano anch'essi la firma della «Irgun Zwai Leumi».

La polizia britannica e quella italiana hanno avviato indagini nei vari centri, per la scoperta dei responsabili.

Kesselring sarà giudicato da una corte alleata a Venezia

Venezia 10 genn., notte.

Il maresciallo Kesselring, già comandante del gruppo di armate germaniche in Italia durante e dopo l'armistizio, sarà processato a Venezia come criminale di guerra da una Corte di giustizia alleata verso la metà di febbraio.

Egli deve rispondere delle morti crudeli, rappresaglie, che sono state compiute per suo ordine in Italia nel periodo dell'occupazione. Al ponderoso processo, che durerà una ventina di giorni, saranno escussi una cinquantina di testi, fra i quali numerosi capi della Wehrmacht vicini al maresciallo, compresi von Mackensen e Maeltzer, già condannati a morte per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Gli alleati hanno deciso di insediare la Corte di giustizia nell'aula della nostra Corte d'assise a Rialto.